

INTERVISTA

Sergio Quinzio

storico delle religioni

«Islam-Belzebù? Un pregiudizio stupido»

ROMA < Si deve purtroppo rilevare come in alcuni Paesi islamici manchino segnali di riconoscimento della libertà religiosa... Inizia da questa sottolineatura critica avanzata da Giovanni Paolo II il giorno della inaugurazione della grande Moschea di Roma il nostro incontro con Sergio Quinzio storico delle religioni

Cosa c'è alla base di questa osservazione del Papa?

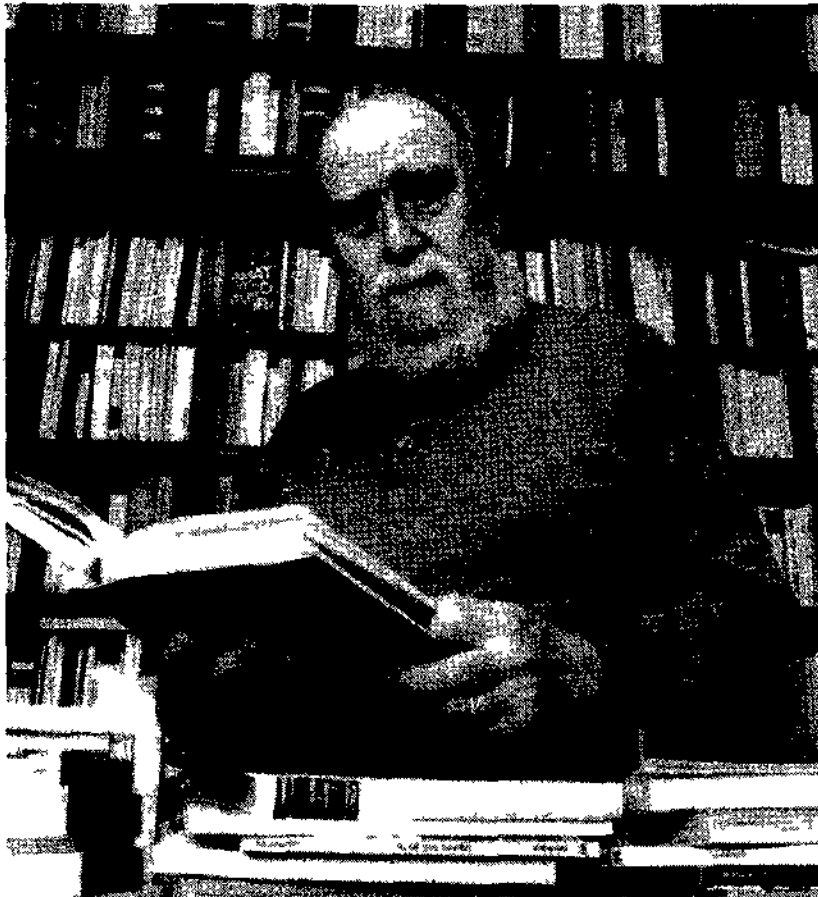
La polemica non nasce certo oggi. Ricordo che una pressante richiesta di «reciproca tolleranza» fu avanzata dalla Santa Sede agli inizi degli anni Settanta quando cioè si cominciò a parlare della costruzione della Moschea, e di certo le aspre contestazioni provenienti dal mondo cattolico contribuirono a dilatare nel tempo la realizzazione di questo progetto. Ciò che trovo profondamente sbagliata sia sul piano storico che teologico è l'idea per cui la «rigidità» è riscontrabile solo da parte islamica. Come se i Paesi cristiani abbiano sempre largheggiato e continuino a farlo in concessioni verso le altre religioni. Questa voglio sottolinearlo è una visione manichea della realtà che va respinta perché è infondata e per le conseguenze in termini di intolleranza che può scatenare come in parte è già avvenuto.

La «rigidità», insomma, non è a senso unico.

Certamente. Ma varrebbe la pena soffermarsi un attimo su questo concetto di «rigidità» che il più delle volte viene connotato in senso del tutto negativo. Probabilmente è vero che da parte islamica c'è una maggiore intransigenza in questa equiparazione dei culti e delle religioni. Ma va anche detto che la creazione di una Moschea a Roma non è solo una «concessione» fatta ai 50 mila musulmani che risiedono in città dall'«ospitale» capitale della cristianità. Voglio dire che l'esigenza di creare per loro un luogo di culto e un Centro culturale è qualcosa che torna comodo anche ai romani e alle pubbliche autorità. Perché è un modo per esercitare un certo controllo attraverso i loro capi religiosi e la loro tradizione di quella che viene percepita come una massa difficilmente controllabile. Viceversa questo problema non esiste in Arabia Saudita dove la presenza dei cattolici è insignificante.

Lei faceva riferimento ad una visione meno demonizzante dell'intransigenza religiosa.

Trovo che sovente si tenda a con fondere in nome di una pretesa modernità la tolleranza con l'indifferenza e l'agnosticismo. E così l'attaccamento che gli islamici mostrano nei confronti della loro tradizione religiosa viene spesso e a sproposito bollato come «antimoderno» o «oscurantista integralista». Sia chiaro: lungi da me il difendere le azioni di chi in nome del Profeta uccide e semina terrore. Attenzione però a non ritenere che l'alternativa all'integralismo sia l'indifferenza di chi alla fine se la cava dicendo «Ma si costruisce pure quello che vi pare, una moschea, una sinagoga, un cinema



Marco Marcolini

«Islam non è sinonimo di intolleranza, e poi se guardiamo indietro nel tempo i paesi cattolici non hanno certo largheggiato in concessioni in materia di libertà di culto». A sostenerlo è Sergio Quinzio, storico delle religioni. La richiesta di «reciproca» avanzata dal Papa nel giorno dell'inaugurazione della Moschea di Ro-

ma «Una polemica che non mi sorprende, ma l'alta gerarchia cattolica sbaglia nell'attaccare l'Arabia Saudita». «Bisogna combattere ogni forma di integralismo sotto qualsiasi credo di manifesti, tuttavia una società solidale non può fondarsi sull'indifferenza religiosa: uno Stato laico non è uno Stato indifferente»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Tutti noi abbiamo ben presenti le violenze commesse in nome degli assoluti religiosi ma non possiamo credere che la pace di ogni male... la base di una società solidale e rispettosa delle diversità risieda nell'assoluto in differenzismo religioso»

L'Islam, insomma, non è il «regno di Satana», dove domina l'intolleranza e l'oscurantismo religioso.

Rigetto decisamente questa cantata del mondo islamico. Nella sua storia l'Islam ha offerto npti esempi di convivenza tra le tre grandi religioni monoteiste. Penso alla Spagna musulmana dove per secoli ebrei, cristiani e musulmani sono convissuti in pace. E poi il mondo cristiano non può davvero ergersi a «insegnante di tolleranza». Di certo nei secoli passati gli ebrei avevano trovato una migliore accoglienza: vivevano molto

meglio nei Paesi islamici che in quelli cristiani. Ma questo troppo spesso viene dimenticato.

Alla luce di tutto ciò vorrei tornare alle affermazioni del Papa, che certo non disconosce questa verità storica. Ma allora, torna a chiederle, perché Giovanni Paolo II ha avvertito l'esigenza di chiedere una «reciproca» nella tolleranza religiosa e di una libera espressione del culto?

Le parole del Papa non mi stupiscono affatto perché rientrano in una costante dell'atteggiamento cattolico. Ricordo ciò che avvenne quando nella cattolicissima Vienna si decise di edificare una grande Sinagoga. Le autorità dettero il loro assenso alla sua costruzione ma a condizione che nulla del fatto che si trattava di una Sinagoga fosse evidente all'esterno. E Vienna è solo un esempio: molti altri

se ne potrebbero fare. Emblematici in tal senso per venire alla Moschea di Roma: è la disputa sulla altezza del minareto che non doveva superare la Cupola di San Pietro. Dietro a questi discorsi «architettonici» vi è l'idea che le altre religioni potevano essere «tollerate» purché non avessero un grado di evidenza tale da oscurare l'impressione che il popolo riceveva che la sua religione, quella cristiana cattolica, fosse l'unica. Da qui ricordo la costruzione per gli ebrei di celebrare i loro funerali solo di notte.

Resta dunque questa «incrostazione» difficile da rimuovere?

Sì, ma anche in questo caso non vedrei tutto in negativo. Perché chi è attaccato alla propria tradizione religiosa è portato a mettere in evidenza i limiti altrui nella tolleranza. L'importante è che tutto ciò non sfoci in una concezione inte-

gralista della religione concezione che oggi è una delle componenti di quei sanguinosi conflitti regionali che segnano questo fine secolo.

Nel suo messaggio il Papa ha fatto riferimento ad «alcuni Paesi islamici»...

Possiamo pure dare loro un nome il primo dei quali è Arabia Saudita. Generalizzare è un grave errore perché in diversi Paesi islamici come gli Emirati del golfo Persico hanno autorizzato la costruzione di più di una chiesa come nel caso dell'Oman. Per quanto riguarda poi l'Arabia Saudita si tende a dimenticare che non è solo un'entità statale ma è anche la custode della Mecca e Medina, i luoghi santi dell'Islam. Insomma l'Arabia Saudita è in campo musulmano ciò che il Vaticano è per il mondo cattolico. La Chiesa sarebbe disposta a far costruire una sinagoga o una moschea in Piazza San Pietro nel cuore del Vaticano? Mi pare molto improbabile. Perché oltre che uno Stato il Vaticano è il simbolo della cattolicità. Discorso analogo sul versante islamico vale per l'Arabia Saudita. Per questo eviterei di gridare all'intolleranza perché sul suo terreno non è permesso di costruire chiese. D'altro canto non mi risulta che in quel Paese vi siano migliaia di cattolici che premono per realizzare un loro luogo di culto.

Vi è un'altra questione, non meno importante delle altre sin qui trattate. La Moschea è stata costruita in territorio italiano, all'inaugurazione era presente il capo dello Stato. L'atteggiamento del Vaticano, le riserve manifestate in termini di «reciproca», non ripropone in qualche modo il problema dell'autonomia degli Stati in materia di scelte inerenti ad un simbolo religioso?

La storia ci ha insegnato che la formula tradizionale «libera Chiesa in libero Stato» quasi mai ha funzionato in una società complessa quale la nostra. Una tensione va messa in conto. Ma non per questo ritengo che si possa parlare di una presa di posizione del Papa volta ad indurre gli Stati cattolici in questo caso l'Italia ad esigere la reciprocità. Parerei più semplicemente di un autorevole richiamo ad un principio a cui anche gli altri Paesi musulmani si vorrebbe che corrispondessero. Non dimenticando poi che nei confronti dell'Islam la Santa Sede sembra ispirarsi al classico «un colpo al cerchio ed uno alla botte». Basta pensare a cosa è avvenuto lo scorso settembre alla Conferenza mondiale del Cairo su popolazione e sviluppo in quell'occasione si registrò di fatto un'alleanza tra Santa Sede e Paesi islamici su punti qualificanti quali la concezione della sessualità e la valorizzazione della famiglia. La Chiesa in definitiva non è materialmente rigida ma cerca sempre di far valere il suo «sì» però. Insomma si pone su un piano di contrattazione. Come ha fatto oggi (per chi legge ndr) il Papa per l'inaugurazione della Moschea di Roma.

BALZIGOLO

Oltre i partiti degli imputati eccellenti e dei magistrati

LUIGI MANFROTTO

ESISTE (esisteva certamente fino all'altro ieri) un «partito dei giudici» e altrettanto certamente esisteva (ed esiste tuttora) un «partito degli imputati eccellenti». Il primo - attivo soprattutto a sinistra - costituisce un'insidia per i diritti e le garanzie dell'indagato (eccellente o qualunque) per le garanzie del singolo di fronte al pubblico ministero per le prerogative incoercibili del cittadino rispetto al potere giudiziario.

Si tratta di diritti individuali essenziali che una concezione sostanzialista del diritto - assai diffusa tra i magistrati (e in specie tra i pubblici ministeri) e in gran parte della classe politica - ha spesso trascurato e talvolta gravemente lesionato. E con ciò ha lesionato gli standard di civiltà giuridica del nostro sistema penale e della nostra società nel suo complesso. Il secondo partito - quello «degli imputati eccellenti» - è non meno pericoloso. Da oltre un decennio impedisce di accertare fino in fondo e di sanzionare con rigore la corruzione politico-amministrativa. Questo secondo partito - che ha avuto il proprio pilastro nel Psi di Bettino Craxi più ancora che nella Dc di Giulio Andreotti e di Arnaldo Forlani - sembra trovare in Forza Italia i suoi militanti e dirigenti e direi il suo «zoccolo duro». Partito dei giudici e partito degli imputati eccellenti sono nati fino a oggi perfettamente speculari e hanno finito fatalmente per annullarsi l'un l'altro: ogni violazione delle garanzie individuali dell'indagato ad opera di un pm ha legittimato (per modo di dire) le diffidenze e i sospetti del partito ostile a quello dei giudici e viceversa la difesa intransigente di un imputato eccellente ha indotto spesso, una sorta di «accanimento» in chi lo inquisiva.

Nella tenaglia di questi due partiti - un contro l'altro armati - si sono trovati in questi anni quanti come me - collocati a sinistra - volevano l'irriducibile tutela delle garanzie dell'indagato (di qualunque indagato) e volevano, al tempo stesso, contrastare la criminalità e la corruzione.

NON È STATA e non è facile quella posizione. Qualche giorno fa un telegiornale ha detto che le mie parole a favore della nuova legge sulla custodia cautelare «facevano eco» alle invettive di Tiziana Parenti contro il pool di Milano. La colpa non è di quel telegiornale - bensì del gioco di specchi che avvolge i due partiti in questione e che non sembra lasciare scampo (ovvero spazio e ruolo autonomi) a chi in quei due partiti non voglia identificarsi. Ne deriva che chi è collocato a sinistra e si trova a non condividere una o più iniziative della Procura di Milano dovrebbe tacere «per non fare il gioco del nemico» (o come si dice più sobriamente oggi dell'avversario). Oppure chi come me si onora dell'amicizia di Giancarlo Caselli e ritiene decisiva la sua azione contro la criminalità organizzata - dovrebbe anche trovare convincenti le sue argomentazioni a proposito del 30 mesi di custodia cautelare inflitti a Bruno Contrada. Mi spiace ma non ci sto. A costo di venire sospettato di «intelligenza col nemico» ritengo giusto pretendere che Marcello Dell'Utri e l'anonimo truffatore Antonio Gava e il ladro d'auto entrino in carcere solo in presenza di un «concreto e attuale pericolo per la genuinità della prova da acquisire» (come recita il testo sulla custodia cautelare approvato dal Senato) e che lascino il carcere appena esaurite le strette esigenze istruttorie. Non un attimo dopo. E a scanso di equivoci dico che - per chi si colloca a sinistra - le garanzie per l'ex ministro Francesco De Lorenzo non devono essere meno importanti di quelle del povero cristo senza nome e senza tutela.

Ma questo sarà possibile solo se e quando diserte remo dai «partiti» cui veniamo iscritti d'ufficio. E siccome ho scarsa fiducia nel fatto che sia la destra a sciogliere il proprio partito (quello degli «imputati eccellenti») registro con soddisfazione che la sinistra sembra intenzionata a rinunciare al proprio (quello «dei giudici»). È appena un inizio ma significativo.



Antonio Di Pietro

«Ancora tu, ma non dovevamo verderci più?»

Lucio Battisti

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Tante storie in prima persona

conflitti e tutto il resto. Tanto mutatis mutandis è un po' sempre la stessa storia. A ogni generazione scoprono l'acqua calda che il mondo degli adulti è diverso dal mondo dell'adolescenza che i giovani stanno meglio fra loro piuttosto che insieme agli adulti. Che poi anche questo non è esattamente vero perché c'è adulto e adulto giovane e giovane. Ma pazienza, teniamoci sulle generali. «La solitudine del mondo giovanile» - riflette su questa frase. E chiaro un giovane comincia a scoprire che la vita è dura che i genitori non sono Dio e che anzi non sono nemmeno quella nera vigilia di genitori che credeva da piccolo. Per forza si sente solo improvvisamente mamma e papà gli sembrano due marziani. In no comportamenti conformi ai ideali, passioni o mancanze di passione - queste si praticano che i

l'anno semplicemente schifo. No schifo no in un tema non si può dire. Oltretutto a un giovane la omone la fissazione arriva dai genitori la smania di comodità gli abbonamenti a teatro le iniziative interessanti, il giuochino di «devo invitare quello per cambiare» o «ho fatto un regalo alla Luisa quella stronza. No stronza nemmeno si può scrivere nel tema. Ma insomma il concetto è chiaro il mondo degli adulti e so stanz almeno un mondo ipotetico. Oppure «orecchie degli oroni di un mondo in cui tutti hanno dato le dimissioni. Dimissioni dal cercare un bene non solo personale, ma collettivo dimissioni dall'aver fatto dimissioni dal farsi domande continuamente su tutto. Ma a proposito di solitudine il punto poi è anche un altro. Non è che fuori dalla famiglia un giovane si senta tanto realizzato e per

quelli buoni oppure quelli cattivi o viceversa e per quale motivo è sbagliato essere figli di puttana ammesso che sia sbagliato (oh no puttana no ma per ora non mi viene una parola sostitutiva). Per che teoricamente ai figli i genitori fanno capire che bisogna essere onesti ma così come se proprio dovessero dirloti per contratto non per profondo convincimento e lì hanno un gran parlare di tolleranza. mica ti dicono schiacciato come un verme quell'altro che ti frega la ragazza o il ragazzo il posto il parcheggio etc. No non lo dicono ma e fin troppo chiaro che se devi sapere quattro lingue prendere dieci master farsi assumere e fare camera e farti la macchina la casa e città e quella al mare e vincere quattro campionati di tennis all'anno e odiare quelli che ti fono per una squadra diversa dalla tua è fin troppo chiaro che il messaggio è quello dello schiacciato come un verme. Oppure no?

Auto che c'è tutto e questo dove va a scere il tema facile? Forse è meglio Epicuro. [Sandra Petrigiani]